

UNA RACCOLTA DI SCRITTI E DISCORSI DI ZIVKOV

Il socialismo in Bulgaria

E' apparsa in questi giorni, con prefazione di Paolo Bufalini, la seconda edizione di un libro che fece la sua prima comparsa in Italia nel 1973: «La costruzione del socialismo in Bulgaria» (1). Si tratta di un'ampia raccolta di discorsi e scritti di Todor Zivkov, segretario generale del Partito comunista e presidente del Consiglio di Stato della Repubblica popolare di Bulgaria. L'attuale edizione offre, oltre a quelli già noti al lettore italiano, nuovi materiali che si riferiscono al 1973-74 e questo arricchimento è av-
vanti utile se si tiene conto del fatto che si tratta di una fondamentale per lo sviluppo della Bulgaria: anni in cui, inoltre, si sono presentati ricorrenze ed anniversari importanti che hanno consentito al compagno Zivkov di ripensare tappe e momenti della storia del suo Paese e dello stesso Partito comunista.

Questi scritti e discorsi offrono senza dubbio materiale di prima mano e al miglior livello per comprendere in modo concreto i complessi problemi dell'edificazione socialista in Bulgaria, ma anche i suoi rapporti con la storia del Paese e con la società preesistente. Il compagno Zivkov, di origine operaia (anche lui in gioventù è tipografo come Giorgio Dimitrov), svolge molto presto attività rivoluzionaria nelle file del Partito comunista. Nel corso della rivoluzione del settembre 1944 che conduce il popolo bulgaro, col concorso dell'esercito sovietico e delle forze di liberazione jugoslave, a sconfiggere il nazismo e il fascismo, è alla testa del movimento partigiano a Sofia. Segretario del partito a Sofia, ne diventa nel 1954 segretario generale. Gli viene affidata in seguito anche la carica di Primo ministro e successivamente quella di presidente del Consiglio di Stato. Zivkov è dunque partecipe e protagonista, ai massimi livelli del partito e dello Stato, del lavoro di elaborazione e della lotta per costruire il socialismo in Bulgaria dai tempi lontani di Giorgio Dimitrov (la cui eredità ideale e politica è così lungamente e fortemente avvertibile nel pensiero di Zivkov) fino alla svolta del 1956 e all'ultimo decisivo decennio.

Peculiarità

Due sono, a mio giudizio, gli elementi portanti del volume o, se si vuole, le principali chiavi di lettura. Da un lato, la visione complessiva, articolata, rivolta costantemente alla struttura e alle sovrastrutture, con cui si guarda, in un ampio e continuo e graduale, all'edificazione socialista. Dall'altro il rigore, ma insieme l'assenza di schematicismo, di dogmatismo, di soluzioni fabbricate in laboratorio, nel portare avanti un'opera gigantesca come quella che ha impegnato e impegna il popolo bulgaro. Il tratto peculiare di questa opera è il fatto che, in tal modo una grande aderenza alla storia, alle tradizioni, alle condizioni concrete della Bulgaria, dando al socialismo in quel Paese una connotazione specifica ed originale. Per condizioni concrete si devono intendere anche i nuovi dati della situazione internazionale, le mutati rapporti di forza fra Paesi socialisti e Paesi capitalistici, e soprattutto il formarsi in Bulgaria e in altri Paesi, poco dopo la Liberazione, di regimi di «democrazia popolare» che rappresentano, a mio giudizio, il modo con cui sono stati risolti, per ragioni non soltanto interne, i problemi del potere in una concreta situazione storica, ma che appare oggi irripetibile in un'altra fase e nelle situazioni dei Paesi dell'Occidente capitalistico.

«Prima della vittoria del potere popolare — scrive il compagno Zivkov — la Bulgaria era una arretrata appendice agraria dell'Europa industriale. Occorreva una radicale rivoluzione agraria e industriale che trasformasse radicalmente il volto delle campagne bulgare e di tutto il Paese, che trasformasse la Bulgaria in Paese industriale-agrario». Occorreva — afferma in un altro passo — che la penisola balcanica cessasse di essere «quella periferia dell'Europa dove può accadere ogni cosa e dove sempre s'innescano situazioni di qualche polizia straniera per mantenere l'ordine». Questo è in sintesi, il senso generale dell'opera che è stata compiuta dal Partito comunista e dallo Stato bulgaro in poco più di trent'anni dalla Liberazione, con uno sguardo costantemente rivolto a favorire un nuovo ruolo dei Bulgari non più soggetti alle diverse polizie straniere, e perciò capaci di contribuire a un assetto pacifico dell'Europa e del mondo.

Il punto di partenza della edificazione socialista doveva essere la rivoluzione nelle campagne dove viveva la stragrande maggioranza della popolazione, a cui era necessario accompagnare un poderoso sviluppo dell'industria. Questa rivoluzione si è verificata per tappe successive: prima attraverso la costituzione via via crescente delle cooperative, che avevano già dei significativi precedenti; poi la loro concentrazione, infine la creazione di grandi complessi agro-industriali che collegano, dal punto di vista dell'efficienza produttiva ma anche dal punto di vista sociale e dello sviluppo culturale, industria e agricoltura in un grande processo di sviluppo. Ma qual è stato il motivo ispiratore di questo processo? Zivkov insiste molto su questo: si è trattato del fatto che la proprietà della terra non è mai stata ufficialmente abolita, che la rendita fondiaria dei proprietari piccoli e medi che entravano nelle cooperative è stata diminuita gradualmente fino alla sua estinzione, nella misura in cui si eleva la meccanizzazione, la capacità produttiva, il reddito dei contadini, la costituzione e l'afflusso nelle campagne di fondi sociali, determinando un miglioramento complessivo delle condizioni di vita ed avvicinando le campagne alle città. Si è trattato del fatto che la trasformazione dell'agricoltura dalla proprietà privata alla proprietà sociale si è verificata e si verifica tuttora — dice Zivkov — sulla base del consenso, della partecipazione attiva dei contadini, della assoluta volontarietà e non soltanto tappe sociali.

Afferma Zivkov in un discorso del 1967: «Per quanto riguarda la compra-vendita di terra per la produzione agricola, con lo sviluppo dell'economia socialista e il compimento del processo di cooperazione dell'agricoltura, essa non ha più avuto alcun senso. Sono state create condizioni tali per cui chi desideri occuparsi di agricoltura può entrare a far parte di qualsiasi cooperativa o azienda agricola statale, senza essere costretto a comprarsi la terra. Nel nostro Paese non esiste alcuna legge che vieti la compravendita della terra, ma non c'è nemmeno un cittadino del Regno Unito che compri terra per la produzione agricola. Ora la terra dipende da coloro che la lavorano. Praticamente, da piccola proprietà privata di lavoro, essa si è trasformata economicamente in proprietà sociale, socialista». In una fase più avanzata, quella della formazione dei complessi agro-industriali, Zivkov indica le linee ispiratrici di questo nuovo processo: libera adesione, specializzazione della produzione, mantenimento dell'autonomia delle cooperative agricole e delle aziende agricole statali, il principio della gestione democratica dei complessi. «Elezioni al collegio di direzione per un periodo di tempo, inserzioni in massa dei cooperatori e degli operai alla gestione del complesso, rendiconto davanti al collettivo e controllo popolare sull'attività del collegio di direzione».

Dicevo all'inizio che un tratto peculiare di questi discorsi e scritti è la loro visione complessiva dello sviluppo della Bulgaria, sia sotto le trasformazioni economiche, l'innalzamento costante a ritmi elevati della produzione industriale e agricola («Ora in cinque soli giorni nel nostro Paese si ottiene una produzione meccanica, quanta ne veniva prodotta in tutto l'anno 1948») sono sempre collegati allo sviluppo complessivo del paese, all'elevamento civile e culturale, al benessere materiale (da non confondersi, dice Zivkov, con gli ideali consumistici che devono essere combattuti), alla produzione di una legislazione che dia sempre più ai cittadini la certezza del diritto, all'articolazione fra Stato e Partito, allo sviluppo e all'articolazione della democrazia, pure nelle forme attuabili in una situazione storicamente determinata con quella in cui la direzione appartiene ad un solo partito: il Partito comunista.

In questo senso di notevole interesse sono le pagine dedicate alla nuova Costituzione del 1971 che, pur rievocando l'ideale e politicamente a quella del 1947, fissa i punti della nuova fase caratterizzata dall'avvenuta costruzione del socialismo e del passaggio alla nuova tappa della società socialista sviluppata: quelle che contengono il Rapporto sull'applicazione delle decisioni del V Congresso del partito per l'elevamento del tenore di vita; le pagine, infine, dedicate ai rapporti internazionali e alla politica estera della Bulgaria. Emerge in questi discorsi che

concludono il volume, pur nell'estremo dettaglio, una concezione ancora più articolata ma nello stesso tempo più ampia, generalizzante ed armonica del progresso verso cui è proiettata l'intera società. Così per la direzione dell'economia, delle aziende e dei complessi agro-industriali, dell'istruzione e della cultura, dello sviluppo della scienza (nel senso di accelerare il carattere immediatamente produttivo), dell'articolazione democratica delle istituzioni, delle organizzazioni di massa e della partecipazione popolare, verso uno Stato di tutto il popolo. «Sin d'ora è chiaro che l'indice fondamentale per il piano unico dovrà essere il grado di soddisfazione dei bisogni dei lavoratori in un dato periodo»; ciò che si deve perseguire è «la cura per l'uomo attraverso la cura per tutta la società e viceversa».

Rapporti

Sul piano dei rapporti internazionali, si osserva in questi discorsi la linea della Bulgaria rivolta a conseguire, in stretta alleanza con l'Unione Sovietica e altri Paesi socialisti, un sistema di rapporti fondato sulla pace e la coesistenza pacifica. Da queste pagine è possibile valutare quanto ampio è il terreno unitario fra il Partito comunista bulgaro e il Partito comunista italiano su posizioni fondamentali di politica estera contro i blocchi militari contrapposti, per la pace e la sicurezza in Europa, per la lotta contro l'imperialismo. E' possibile pure valutare le differenze, anche sostanziali, circa determinati problemi del movimento comunista internazionale ed il modo come lavorare alla sua unità che preoccupa ed impegna tutti i partiti comunisti.

Per concludere, gli scritti e i discorsi raccolti in questo volume non costituiscono una versione edulcorata dei difficili problemi della costruzione della società socialista sviluppata in Bulgaria, ma offrono di essa invece una rappresentazione ottimistica ma severa, la rappresentazione di una situazione non esente da difficoltà e che principalmente la lotta delle masse popolari, la loro partecipazione con tutti i livelli, può risolvere. Non poche sono le pagine dove la critica si fa sferzante, e dura la denuncia di certi mali della società: il burocratismo, le lentezze, certi episodi di mancanza di rispetto nei confronti dei diritti e della personalità dei cittadini, le tradizioni che, per permargono, e così via. Anche per questo, il libro, lungi dal costituire una elencazione di ricette per il socialismo, dà una visione viva e sofferta della costruzione di un mondo nuovo da parte di un piccolo popolo, una volta arretrato, ma che si è ormai affacciato autorevolmente sulla scena politica dell'Europa e del mondo.

Gastone Gensini

(1) Todor Zivkov: «La costruzione del socialismo in Bulgaria». Roma, Editori Riuniti, giugno 1975, pag. 559.

Bologna e i nuovi obiettivi della pianificazione urbana

VIVERE NEL CENTRO STORICO

Una importante convenzione fra Comune e privati conferma la scelta di difendere l'utente effettivo della città, di bloccare la cacciata dei ceti sociali più poveri e indifesi - Spietate operazioni immobiliari condotte con l'alibi del restauro conservativo - Il contributo dei cittadini e dei quartieri - Recupero dei valori ambientali e artistici nel quadro del «rinnovo urbano»

BOLOGNA, giugno. Recentemente a Bologna si è pervenuti alla approvazione di uno schema di «convenzione» che da ora in avanti regolerà i rapporti, fra Amministrazione comunale e privati proprietari, per proseguire i lavori di risanamento del centro storico della città.

E' un ulteriore passo compiuto nel difficile e tormentato cammino intrapreso per la conservazione di un centro antico. Il principio della «conservazione», basata su uno studio rigoroso del divenire, del farsi e dell'usarsi della città, preliminare ad ogni progetto d'intervento, fa parte ormai di una linea politico-culturale generalmente consociata — nella teoria — a livello nazionale ed europeo. In teoria, in quanto all'attuazione pratica di questo principio si risolve di solito in una operazione meramente tecnicistica; e cioè nella determinazione della metodologia da scegliere nell'applicazione del restauro conservativo. Ma anche la e pochi sono i casi dove questo metodo viene applicato, oltre la conservazione fisica degli edifici, dei caratteri originari dell'ambiente storico, si salvano i ceti sociali, le attività commerciali, artigianali, produttive? No. L'esperienza dimostra che lo strumento tecnico, seppure necessario, è insufficiente.

Il restauro conservativo sembra essere roba da ricchi. Dopo averli massacrati ci si accorti che quello che rimaneva dei nostri antichi centri era, nel confronto con le sperperate periferie, il luogo privilegiato — pittoresco e sublime — per una residenza qualificata e qualificante. Avere una «storica» casa risanata è diventato «status symbol», come avere il cavallo, il cabinato, giocare a golf. Ecco allora che il restauro conservativo per tanto tempo inutilmente rivendicato, è diventato l'alibi per spietate operazioni immobiliari.

La giustificazione per queste operazioni è oggi di tipo culturale così come all'inizio del secolo si definivano gli sventramenti operazione umanitaria (per l'igiene) mentre quelli dovuti al massimiliano possono demolitori dovevano servire a dare l'impronta dell'era fascista alle nostre città. Presupposto di tutti questi interventi è la cacciata dei ceti sociali più poveri ed indifesi, la ghettoizzazione periferica degli abitanti di interi quartieri, con l'estromissione anche violenta (nel periodo fascista interveniva la forza armata) di coloro che abitano (e lavorano) nel centro urbano. Il restauro conservativo così applicato diventa la altra faccia (culturale) della medaglia dell'estromissione e dello sfruttamento sociale.

Ma come intervenire allora in un centro storico? Come intervenire in modo tale da garantire sia la sua conservazione fisica ma anche e soprattutto quella sociale?

Gli strumenti conseguenti a questa scelta politica ed urbanistica sono stati redatti con la collaborazione di due punti prioritari:

1) utilizzo del patrimonio edilizio pubblico, quale indispensabile premessa alla realizzazione delle cosiddette ca-



Lavori di risanamento nel centro storico a Bologna.

me di rotazione, cioè di quelle case indispensabili per poter proseguire con il restauro delle altre abitazioni private.

2) la convenzione con i privati proprietari per agevolare e contribuire ai lavori di restauro e risanamento, in cambio dell'accettazione da parte loro sia delle modalità di intervento previste dal piano sia soprattutto dell'equo canone (nel caso limite) coprire l'intera spesa dei restauri e ciò in relazione alle condizioni economiche del proprietario. In questo caso si consente al proprietario di risiedere per tutta la vita nel suo appartamento con il diritto di usufrutto, dopo di che il Comune subentrerà quale proprietario effettivo, ammesso che nel frattempo il proprietario non abbia avuto la possibilità di restituire il contributo ricevuto.

In tutti i casi il canone di affitto, tema di attualità nazionale per la sua gravità e per le soluzioni assolutamente improvvise adottate dal governo con il periodo di rinnovo del blocco dei fitti (dovuto all'incapacità di definire una legge-normativa per la regolamentazione dei canoni) è dalla convenzione affrontato e

posto con precisi riferimenti, i criteri per la determinazione del canone di affitto fanno riferimento ai finanziamenti concessi dal Comune, alla durata della convenzione e al reddito dell'inquilino, e comunque sempre con riferimento ai canoni in uso presso l'edilizia pubblica. Infine, la possibilità da parte del Comune di esercitare il diritto di prelazione dell'immobile sia per l'acquisto o per la locazione, e ciò al fine di garantire un uso sempre sociale dei finanziamenti investiti.

In tutti i casi il canone di affitto, tema di attualità nazionale per la sua gravità e per le soluzioni assolutamente improvvise adottate dal governo con il periodo di rinnovo del blocco dei fitti (dovuto all'incapacità di definire una legge-normativa per la regolamentazione dei canoni) è dalla convenzione affrontato e

posto con precisi riferimenti, i criteri per la determinazione del canone di affitto fanno riferimento ai finanziamenti concessi dal Comune, alla durata della convenzione e al reddito dell'inquilino, e comunque sempre con riferimento ai canoni in uso presso l'edilizia pubblica. Infine, la possibilità da parte del Comune di esercitare il diritto di prelazione dell'immobile sia per l'acquisto o per la locazione, e ciò al fine di garantire un uso sempre sociale dei finanziamenti investiti.

Da segnalare, infine, dovendo incare per ragioni di spazio di tutta un'altra serie di iniziative in corso, la crescente attenzione che tutte le forze democratiche vanno prestando all'attività di questa organizzazione unitaria degli editori coscienti del fatto che l'editoria è un servizio pubblico e, come tale, si collega alle grandi questioni della democrazia nel nostro Paese».

Da segnalare, infine, dovendo incare per ragioni di spazio di tutta un'altra serie di iniziative in corso, la crescente attenzione che tutte le forze democratiche vanno prestando all'attività di questa organizzazione unitaria degli editori coscienti del fatto che l'editoria è un servizio pubblico e, come tale, si collega alle grandi questioni della democrazia nel nostro Paese».

Da segnalare, infine, dovendo incare per ragioni di spazio di tutta un'altra serie di iniziative in corso, la crescente attenzione che tutte le forze democratiche vanno prestando all'attività di questa organizzazione unitaria degli editori coscienti del fatto che l'editoria è un servizio pubblico e, come tale, si collega alle grandi questioni della democrazia nel nostro Paese».

Da segnalare, infine, dovendo incare per ragioni di spazio di tutta un'altra serie di iniziative in corso, la crescente attenzione che tutte le forze democratiche vanno prestando all'attività di questa organizzazione unitaria degli editori coscienti del fatto che l'editoria è un servizio pubblico e, come tale, si collega alle grandi questioni della democrazia nel nostro Paese».

Da segnalare, infine, dovendo incare per ragioni di spazio di tutta un'altra serie di iniziative in corso, la crescente attenzione che tutte le forze democratiche vanno prestando all'attività di questa organizzazione unitaria degli editori coscienti del fatto che l'editoria è un servizio pubblico e, come tale, si collega alle grandi questioni della democrazia nel nostro Paese».

Felice Laudadio

Da segnalare, infine, dovendo incare per ragioni di spazio di tutta un'altra serie di iniziative in corso, la crescente attenzione che tutte le forze democratiche vanno prestando all'attività di questa organizzazione unitaria degli editori coscienti del fatto che l'editoria è un servizio pubblico e, come tale, si collega alle grandi questioni della democrazia nel nostro Paese».

Da segnalare, infine, dovendo incare per ragioni di spazio di tutta un'altra serie di iniziative in corso, la crescente attenzione che tutte le forze democratiche vanno prestando all'attività di questa organizzazione unitaria degli editori coscienti del fatto che l'editoria è un servizio pubblico e, come tale, si collega alle grandi questioni della democrazia nel nostro Paese».

Da segnalare, infine, dovendo incare per ragioni di spazio di tutta un'altra serie di iniziative in corso, la crescente attenzione che tutte le forze democratiche vanno prestando all'attività di questa organizzazione unitaria degli editori coscienti del fatto che l'editoria è un servizio pubblico e, come tale, si collega alle grandi questioni della democrazia nel nostro Paese».

Da segnalare, infine, dovendo incare per ragioni di spazio di tutta un'altra serie di iniziative in corso, la crescente attenzione che tutte le forze democratiche vanno prestando all'attività di questa organizzazione unitaria degli editori coscienti del fatto che l'editoria è un servizio pubblico e, come tale, si collega alle grandi questioni della democrazia nel nostro Paese».

Pier Luigi Cervellati

UNA MOSTRA

A MILANO

I manifesti di Unidad Popular

La stagione straordinaria di Unidad Popular ha dato il più vivo impulso alle arti letterarie e plastiche. Si è trattato di un impulso nato dalla più larga domanda di cultura da parte del popolo cileno che finalmente sentiva d'essere il vero protagonista di una nuova storia. E' stata una stagione d'identità fra il popolo e i suoi migliori intellettuali. Il popolo chiedeva agli artisti ciò che gli artisti sentivano di dover dare all'immaginazione popolare coincidente con l'immaginazione del poeta, dello scrittore, del pittore, del regista. Si verificava in tal modo quel suggestivo e fruttuoso fenomeno che nella storia si è ripetuto in alcuni momenti di alta tensione rivoluzionaria: durante la Comune di Parigi, nel corso della Rivoluzione russa, nella Berlino degli anni Venti, nell'epopea della guerra di Spagna, nella Resistenza.

I manifesti cileni raccolti ora in una mostra al Castello Sforzesco sono un «saggio» di quell'impulso che, appunto, in ogni campo della espressione guadagna a sé le intelligenze e le passioni di ogni uomo di cultura, rendendolo consapevole d'essere parte inescindibile della Nazione guidata da Salvador Allende verso la propria liberazione.

Il pregio del manifesto è quello dell'immediatezza. Il manifesto esprime per immagine, nella stessa concitazione degli avvenimenti, nell'intervento quotidiano sui muri di una città, di un paese, i motivi di una politica, le parole d'ordine di una linea, i temi di un dibattito, i risultati conseguiti e quelli da conseguire. Il manifesto esalta, accusa, chiarisce, denuncia. Certamente, attraverso i manifesti, attraverso i loro slogan, i loro colori, i loro simboli, può ricostruire un momento storico eccezionale forse meglio, o per lo meno con più lampante evidenza, che non con altri documenti. Si ricordino che cosa ci dicono ancora i manifesti ormai classici di Lassitskij, Rodcenko, Majakovskij; o di Berezny, di Heartfield, di Benn.

Ma senza dubbio molti dei manifesti cileni di Unidad Popular entreranno nella storia dell'arte politica e rivoluzionaria con uguali diritti e con meriti analoghi. Ma vi entreranno con caratteri propri, con una propria fisionomia plastica. Senza dubbio, la scelta che appare in questa mostra è stata di alta fantasia, ma non può dare un'idea incompiuta della vastità e varietà della produzione che i sindacati, partiti, associazioni democratiche e governo hanno alimentato in un tempo pur così breve. E tuttavia anche questa scelta, con tutta la sua ricchezza di fantasia e di colori, sa essere energica, netta e incisiva senza diventare fredda e astratta; fantasiosa senza perdere di vista l'obiettivo. E allo stesso modo, il manifesto cileno è riuscito a fondere con la massima naturalezza le scoperte del linguaggio d'avanguardia con la ricchezza del folklore, i moduli della grafica più avanzata con la spontaneità dell'illustrazione, il realismo col surrealismo.

Questi sono i caratteri distintivi che emergono a prima vista quando si guardano i manifesti cileni. Ma una mostra, lo sappiamo bene, non è la giusta collocazione di un manifesto. La giusta collocazione sono i muri delle strade e delle piazze. Allettando questa mostra, gli intenti sono stati quindi quelli di una coscienza militante, la coscienza cioè fondata sulla certezza che altri manifesti cileni come questi, riappariranno ancora a Santiago, nei centri contadini, nei villaggi dei minatori, ad annunciare il ritorno vittorioso di Unidad Popular, e a ripetere in modo definitivo le parole d'ordine della libertà riconquistata e della vita al socialismo.

Mario De Micheli

Publicati gli atti del convegno di Editoria democratica a Rimini

Un anno sul fronte del libro

Positivo bilancio dell'organizzazione unitaria in un settore che resta profondamente segnato dalla crisi - Le piccole e medie case editrici di fronte alla concentrazione - Il rapporto con le autonomie locali - Come affrontare il problema della distribuzione

RIMINI, giugno. Esattamente un anno fa si tenne a Rimini il primo convegno «Per una editoria democratica» che vide la partecipazione di molte decine di editori piccoli e medi, di operatori culturali e scolastici, di esponenti dei sindacati, dei partiti e degli Enti locali. Nei giorni scorsi, sempre a Rimini, nella sede del partito, si è svolta la seconda edizione di questo convegno. La pubblicazione degli atti costituisce un'occasione per fare il punto — a un anno di distanza — dell'attività svolta da Editoria Democratica e delle prospettive di lavoro che si troverà ad affrontare a breve scadenza. Diciamo subito che non si è trattato di un anno facile, tutt'altro. Le difficoltà derivanti dalla crisi economica che ha investito il Paese — aggravata soprattutto dal malgoverno della DC — si sono infatti pesantemente ripercosse an-

che sul settore dell'informazione e della cultura. A farne le spese sono state soprattutto le case editrici piccole e medie, gravemente colpite dalla lievitazione dei costi, dall'impensato una forte componente speculativa, dalla restrizione creditizia, dalla stessa ristrettezza del mercato, dalla drammatica situazione in cui versa un settore vitale per il lavoro sopravvivenza e indipendenza, quello della distribuzione.

Ma i problemi, per gli editori democratici che hanno scelto di lavorare in direzione della pubblicazione di opere di cultura e di impegno civile piuttosto che di prodotti consumistici ancorché più remunerativi, non si fermano qui: giacché, se da un lato è stato un colpevole immobilismo, da parte dei vari governi che si sono succeduti, di fronte alle questioni più gravi in cui si dibattevano le case medie e piccole, dall'altro si è favorita la linea delle grandi concentrazioni editoriali e soprattutto della penetrazione massiccia e dell'editoria nel quadro di una solidarietà antifascista. E' appunto in direzione di

un consolidamento e di una valorizzazione dei rapporti con la realtà delle Regioni e degli Enti locali che Editoria Democratica si è mossa in questo primo anno: dopo la positiva esperienza sviluppata con la Regione Emilia-Romagna, che la patrocina ufficialmente, e con il Comune di Rimini, lo sforzo di Editoria Democratica è tutto volto ad ampliare l'impegno nei confronti delle autonomie locali. In occasione del secondo convegno, per esempio, che si terrà prevedibilmente entro la fine dell'anno in una città lombarda, e in particolare a Milano, si sono avvertiti i già avvertiti legami con la Regione Lombardia, una regione che più di altre ha tentato di sviluppare una politica politica in tema di biblioteche pubbliche e di centri culturali polivalenti, grazie alla forte spinta proveniente dalle organizzazioni politiche della sinistra, e in particolare dal nostro Partito. Si è inoltre costituita una commissione mista fra Editoria Democratica e Regione Emilia-Romagna, per la elaborazione di un disegno di legge a favore dell'editoria e della distribuzione.

Oltre a questo, Editoria Democratica ha rappresentato il punto di partenza che ha consentito a numerose case editrici piccole e medie di creare insieme una propria organizzazione promozionale che garantisca loro una maggiore presenza sul mercato delle librerie, delimitando lo strapotere — talora discriminante — delle grandi centrali della distribuzione. Su piano dei rapporti con i sindacati, che sono presenti nell'associazione con le Edizioni Sindacali, si sta lavorando tra l'altro alla elaborazione di un ampio catalogo per i corsi delle 150 ore, che sarà presentato in occasione del secondo convegno.

Felice Laudadio

Oltre a questo, Editoria Democratica ha rappresentato il punto di partenza che ha consentito a numerose case editrici piccole e medie di creare insieme una propria organizzazione promozionale che garantisca loro una maggiore presenza sul mercato delle librerie, delimitando lo strapotere — talora discriminante — delle grandi centrali della distribuzione. Su piano dei rapporti con i sindacati, che sono presenti nell'associazione con le Edizioni Sindacali, si sta lavorando tra l'altro alla elaborazione di un ampio catalogo per i corsi delle 150 ore, che sarà presentato in occasione del secondo convegno.

Oltre a questo, Editoria Democratica ha rappresentato il punto di partenza che ha consentito a numerose case editrici piccole e medie di creare insieme una propria organizzazione promozionale che garantisca loro una maggiore presenza sul mercato delle librerie, delimitando lo strapotere — talora discriminante — delle grandi centrali della distribuzione. Su piano dei rapporti con i sindacati, che sono presenti nell'associazione con le Edizioni Sindacali, si sta lavorando tra l'altro alla elaborazione di un ampio catalogo per i corsi delle 150 ore, che sarà presentato in occasione del secondo convegno.

Felice Laudadio

Oltre a questo, Editoria Democratica ha rappresentato il punto di partenza che ha consentito a numerose case editrici piccole e medie di creare insieme una propria organizzazione promozionale che garantisca loro una maggiore presenza sul mercato delle librerie, delimitando lo strapotere — talora discriminante — delle grandi centrali della distribuzione. Su piano dei rapporti con i sindacati, che sono presenti nell'associazione con le Edizioni Sindacali, si sta lavorando tra l'altro alla elaborazione di un ampio catalogo per i corsi delle 150 ore, che sarà presentato in occasione del secondo convegno.

Oltre a questo, Editoria Democratica ha rappresentato il punto di partenza che ha consentito a numerose case editrici piccole e medie di creare insieme una propria organizzazione promozionale che garantisca loro una maggiore presenza sul mercato delle librerie, delimitando lo strapotere — talora discriminante — delle grandi centrali della distribuzione. Su piano dei rapporti con i sindacati, che sono presenti nell'associazione con le Edizioni Sindacali, si sta lavorando tra l'altro alla elaborazione di un ampio catalogo per i corsi delle 150 ore, che sarà presentato in occasione del secondo convegno.

Felice Laudadio